

«Non siamo degli evasori»

L'Agenzia delle Entrate contestò alla ditta irregolarità per 1,1 milioni di euro
Il titolare non pagò la multa e affrontò il processo: «Assolto con formula piena»

di Maria Grazia Piccaluga
MIRADOLO

Nel 2006 gli ispettori dell'Agenzia delle Entrate ricevono una soffiata e si mettono a spulciare la contabilità della [redacted] una delle aziende trainanti del manifatturiero in provincia e non solo. Sono convinti che il suo amministratore abbia evaso l'iva e le imposte. Gli contestano irregolarità per più di 787mila euro. Tornano anche nel 2007 e rilevano una presunta evasione di altri 375mila euro. In tutto oltre un milione.

Partono l'indagine fiscale e anche quella penale, avviata dalla Procura della Repubblica di Pavia. La contestazione è grave: secondo gli inquirenti la [redacted] avrebbe partecipato a una "frode carosello", un meccanismo che in genere viene attuato mediante vari passaggi di beni al termine dei quali l'azienda acquirente detrae l'Iva nonostante il venditore compiacente non l'abbia versata.

Un'accusa che per il fondatore [redacted]

[redacted] è peggio di una coltellata al cuore. Per lui, imprenditore vecchio stampo che vive l'azienda come se fosse la sua famiglia e conosce i suoi dipendenti per nome, le accuse di frode sono inaccettabili. Mette in moto i suoi contabili, i revisori dei conti, il commercialista e lo studio legale Grv

di Pavia.

L'azienda è la sua casa, i 203 lavoratori sono un po' tutti suoi figli, spiega agli avvocati Valter Vernetti e Giovanni Paolo Noli. Vuole che sia sgombrato il campo dai dubbi. E anche quando gli si prospetta la possibilità di chiudere la vicenda ed estinguere il reato penale

pagando una multa di poche decine di migliaia di euro o di aspettare la prescrizione ormai vicina rifiuta con sdegno. Vuole uscirne pulito. E va a processo.

La spunta dapprima sulle Agenzia delle Entrate con un ricorso in commissione tributaria, dopo un non breve iter,

ma resta in piedi l'indagine della Procura che lo accusa di evasione.

[redacted] che fabbrica imballaggi metallici per l'industria chimica e quella alimentare, aveva acquistato negli anni tra il 2006 e il 2007 acciaio da terzi per poi lavorarlo nelle sue produzioni. Secondo l'Agenzia delle entrate la ditta avrebbe esposto nella sua contabilità una documentazione relativa a operazioni inesistenti per evadere Iva e imposte.

In aula, all'attenzione del giudice del Tribunale di Pavia Luigi Riganti, i difensori hanno portato una mole di documenti fiscali, faldoni, persino fax che hanno permesso di tracciare l'attività commerciale dell'azienda in quegli anni.

«È stato documentato l'esatto opposto di quanto contestato - spiega l'avvocato Vernetti - [redacted] aveva intrattenuto operazioni commerciali con i fornitori di banda stagnata ma nel pieno rispetto della normativa vigente, ordinando la merce, pagandola ai normali prezzi di mercato, trasformandola per poi rivendere il prodotto finito. Non c'è stata dunque alcuna evasione o irregolarità contabile». A confermare la tesi della difesa sono stati chiamati in aula anche numerosi testimoni. Il giudice Luigi Riganti, che ha avuto il compito di esaminare la mole di documenti, ha assolto [redacted] con formula piena. In azienda, che da decenni è a conduzione familiare pur essendo entrata a parte di una multinazionale, si preferisce non commentare, lasciando parlare la sentenza dopo sette anni.